L'IMPERATORE DEL MALE
Una biografia del cancro

Siddhartha Mukherjee
Neri Pozza (2012), pagg. 736, ISBN: 978-88-545-0331-1, € 19,00

di Emanuela Vinai*

Nell'immaginario collettivo il "cancro" è un Moloch, un'entità malvagia unica e indefinita che racchiude in se' tutti i mali. Quando viene annunciata una nuova scoperta scientifica o una terapia innovativa si dice sempre che è per sconfiggere "il cancro" e si esulta come quando viene segnato il gol vincente del finale di partita. Purtroppo però, quando si parla di cancro si dovrebbe mettere in conto che in realtà si sta parlando dei "cancri", un vasto complesso di patologie diverse, multiformi e spesso letali. Una mostruosa Idra a infinite teste che resiste a ogni tentativo di annientamento e che si nomina a bassa voce, tentando di esorcizzarne la presenza. E' invece necessario che se ne parli e che si sappia di cosa si sta parlando, facendo piazza pulita da false credenze e semplificazioni, per affrontare un nemico inafferrabile che solo l'ennesima leggenda vuole frutto della modernità ma che affonda le sue radici nella Storia dell'umanità.

Non a caso "L'imperatore del male" ha vinto il premio Pulitzer nel 2011. Il libro dell'oncologo americano Siddhartha Mukherjee è costruito con abilità e grande padronanza del linguaggio, e le 700 pagine scorrono via senza difficoltà, mentre l'autore ci aiuta a comprendere meglio gli automatismi della malattia, i progressi nella comprensione dei meccanismi di crescita e diffusione, i miglioramenti delle terapie e delle cure. In quest'ottica la scelta di scrivere una "biografia" si rivela vincente: come per la vita dei personaggi anche negativi dei romanzi e dei film, vogliamo sapere il quando, il dove e soprattutto il perché. Usare il passato per comprendere il presente.

"L'emergenza del cancro nel mondo è il prodotto di un doppio negativo: diventa comune solo quando vengono eliminate tutte le altre cause di morte", racconta Mukherjee. In un mondo antico caratterizzato dall'assenza di medicinali, il cancro era destinato ad essere spesso sovrastato da altre terribile malattie endemiche: tubercolosi, colera, vaiolo, lebbra, peste, polmonite. C'era, ma rimaneva sullo sfondo, salvo quando qualche medico più scrupoloso si rendeva conto di trovarsi di fronte a qualcosa di inusitato. Così scopriamo che il primo a descrivere la malattia è il medico egiziano Imhotep nel 2625 a.C., in un papiro risalente a quattromila anni fa, in cui la prima diagnosi si scontra con la prima ammissione di impotenza: terapia? Nessuna.

Devono passare altri duemila anni prima che, intorno al 440 a. C., Erodoto ci parli della prima paziente di cui si abbia notizia: Atossa, regina di Persia, figlia di Ciro e moglie di Dario, che nascose la "vergogna" di avere un cancro al seno. Il nome "cancro" giunge quarant'anni dopo, grazie a Ippocrate: il tumore circondato da vasi sanguigni gli ricordava un granchio nascosto nella sabbia con le zampe disposte in cerchio. Arriverà poi "onkos", che è massa ma anche peso e, in questo senso, il cancro è un peso portato dal corpo.

La storia del cancro si dipana veloce attraverso le pagine e viene raccontata anche attraverso le tante storie dei pazienti e dei medici, attraverso sconfitte che sono perdita di vite e battaglie vinte che trasformano una prognosi infausta in una cronicizzazione controllata. Una narrazione coinvolgente e appassionata, divulgativa e scientificamente rigorosa, in cui l'oncologo non ha paura di ammettere che il facile ottimismo è deleterio quanto la negazione ottusa del problema e che un'efficace campagna di sensibilizzazione è più incisiva di cento convegni.

"Il cancro è un invasore, un colonizzatore dal successo fenomenale in parte perché sfrutta le caratteristiche che hanno portato al successo la nostra specie. Le cellule tumorali sono versioni più perfette di noi stessi", dice l'autore, costringendoci ad affrontare interrogativi cui non è facile dare una risposta, soprattutto quando si parla del sottile confine tra l'opportuna severità dei protocolli di sperimentazione e le legittime richieste di urgenza dei malati.

Resta, ineludibile, l'importanza del rapporto medico-paziente, di quella imprescindibile alleanza terapeutica che qui si dispiega nella sua completa e potente interezza, e grazie a cui si può percorrere un sentiero tortuoso, disagiato e dalla destinazione incerta. Onorando la tenacia dei molti che, incessanti, si adoperano per farne vedere la fine.

** Giornalista*
Direttore responsabile "Newsletter di Scienza & Vita"